

GIOVANNI NUCCI, «LA DIFFERENZIAZIONE DELL'UMIDO E ALTRE STORIE POLITICHE», PER ITALO SVEVO

Shakespeare, cesarismo e tribunali di popolo: cicalata parodica di Nucci

di VIOLA PAPETTI

Si tratta di una cicalata maliziosa – anzi sediziosa – sul *Giulio Cesare*, composta da vari autori, più o meno famosi, tra cui ovviamente primeggia Shakespeare, il senatore Mainardi, legittimo coautore, poi alla rinfusa vari anglisti (Bloom, Lombardo, Auden, Pietro Barrese non lo ricordate?), registi, attori, pianisti... Ma fidandoci della collana («Piccola biblioteca di letteratura inutile») delle trasteverine, e anche triestine, edizioni Italo Svevo, prendiamo per buono quanto è denunciato in copertina: Giovanni Nucci, *La differenziazione dell'umido e altre storie politiche* (pp. 80, € 12,50). Che sia una cicalata elegante su carta Fabriano Palatina, le cui pagine vanno sverginate con un sottile tagliacarte comprato a Venezia negli anni venti, non deve ingannare il lettore, magari abituato agli assalti micidiali dello scontroso Swift.

Qui invece dominano il buonsenso e le buone maniere, pe-

rò un fascio di luce illuminista scandaglia accuratamente la scena seconda del secondo atto del *Giulio Cesare*. Le Idi di marzo sono arrivate. È mattino, e il grande Cesare, in pantofole, vorrebbe e non vorrebbe recarsi in senato ad affrontare lo snodo decisivo per l'ascesa al seggio supremo. Abile com'è, però non sa fare a meno dell'approvazione di un Bruto qualsiasi. «La democrazia dall'alto della sua superbia, vuole assistere, contenere quasi covare, a volte perfino sorreggere, chi finirà per distruggerla» – avverte Mainardi. Inutilmente Calpurnia tenta di fermare Cesare, lei che ha una visione più profonda della realtà con cui viene a contatto quotidianamente quando scandaglia i rifiuti, mettendo da una parte l'umido e lasciando il resto nella sua inconoscibile essenza, sprofondata al di sotto di qualsiasi critica. Non sa Mainardi – o chi per lui – che l'umido prevede una fase precedente, quella altamente problematica della scelta differenziata. Per fare una differenziata senza errore, Cal-

purnia avrebbe bisogno di un minimo di aggiornamento filosofico: conoscere l'esatta *hecceitas* di ogni cosa che le tocca esaminare. Ma non sa nulla di ontologia, non ha fatto un master in filosofia. Mainardi, come Shakespeare e come Nucci, essendo maschi, non hanno idea dei dubbi quotidiani che assillano le casalinghe, «...nel nostro tentativo di comprensione del mondo, la realtà ha ormai schiacciato i termini di ogni possibile metafora, li ha annichiliti». Antonio invece sa il fatto suo, e lancia brevi ed elettrizzanti slogan, benché non abbia in mano un cellulare. Facile abbindolare l'idealista Bruto che avrebbe dovuto fare il poeta, non il congiurato. Chiuso nel suo giardino minimale, di lì non sa uscire, né sa accogliervi nessuno, e solo con il fantasma di Cesare parla, appunto, alla pari.

Una cosa questa storia ci fa capire: meglio uccidere un aspirante tiranno un po' prima che abbia accesso al potere. E, come corollario: è inutile appellarsi al popolo, trascinato

qua e là dalla corrente dei suoi sogni, non dalla concretezza del momento storico, dai suoi bisogni veri. Se vogliamo consultare un famoso esperto (che il nostro Mainardi però non conosce), l'anglista Stephen Greenblatt, autore di *Tyrant Shakespeare on Politics*, Cesare muore ma il cesarismo non muore mai. Anzi, a saper leggere tra le righe, si scopre che Shakespeare avrebbe anche previsto la caduta dell'Unione Sovietica, la crisi economica, l'elezione di Trump... Molto più affidabile Mainardi, forse sollecitato da Nucci, che cita direttamente una breve scena – spesso dimenticata – a conclusione del terzo atto. Il poeta Cinna va ai funerali di Cesare, e per sua sfortuna s'imbatte in un gruppo di popolani furiosi che gli fanno un processo sommario. Inutilmente li scongiura che lui è Cinna il poeta, non Cinna il congiurato. Quelli non hanno voglia di sottili distinzioni. «A pezzi, fatelo a pezzi! Avanti, i tizzoni accesi! Da Bruto e Cassio. Bruciate tutto!». Questa è l'ultima parola di Shakespeare a proposito di Cesare, cesarismi e tribunali di popolo.

